

Le ampie pareti laterali della Chiesa di S. Giovanni Bosco, lasciate per lungo tempo volutamente nude nel timore di gravi presenze, si sono recentemente vestite di figurazioni "fisse", espresse da Franco Fiabane con particolare raffinatezza commista ad un forte impegno compositivo. E' nata così un'opera non solo di validità artistica, ma di alto valore spirituale, tesa - in una edificante simbologia - a stimolare, con la forza evocativa delle immagini, sentimenti di elevazione morale e di promozione umana.

In circa 80 mq di superficie è stata rievocata - in chiave moderna - l'essenza evangelica del Discorso della Montagna, con il quale Gesù definisce beati coloro che - vicini alla perfezione - sono più vicini al suo ideale. Non si pone perciò il problema di poveri e di ricchi, di sfortunati e di fortunati, di intelligenti e di sciocchi, di saggi e di incolti, ma di uomini disposti a seguire il suo insegnamento, che più che felicità terrena promette eterno premio dopo la morte. La mancata felicità terrena non si traduce comunque in rassegnata tristezza o in cupa malinconia, ma in una ottimistica fiducia nella divina magnanimità. Il messaggio delle "Beatitudini" diviene così la sicura via per giungere a Dio. Franco Fiabane descrive il percorso di questa via con evocazioni evangeliche o con riferimenti ad uomini e ad eventi di particolare rilievo.

Nella parete di sinistra le quattro figurazioni richiamano i puri di cuore, gli operatori di pace, i miti e i mansueti, i perseguitati per la giustizia. I puri di cuore - nel richiamo dei passi evangelici di San Matteo e di San Marco - s'identificano con i fanciulli, per i quali Gesù esprime particolare predilezione per la semplicità del loro animo, sgombro dall'impurità, per l'assenza di infingimenti e di contaminazioni. "Non impedito che essi vengano a me... chi non avrà accolto il regno di Dio come un fanciullo non vi entrerà". Il dipinto pone in primo piano il Cristo e i pargoli, tesi in tenero abbraccio e - defilate, quasi in trepida attesa - una madre con un figlio di pochi mesi in braccio e altra madre con un figlio che muove i primi passi. Una scenografia semplice eppur ricca di umanità che induce a riflettere su valori primari quali quelli della famiglia e della funzione dell'infanzia, portatrice di limpidezza spirituale e di innocenza.

Nel pannello "Beati gli operatori di pace" il riferimento di San Matteo rivive nella preghiera e nell'atto contemplativo di Papa Giovanni XXIII°, la cui vita e la cui predicazione privilegia l'amore fra gli uomini che dovrebbero superare egoismi e prepotenze. Non più barriere tra le Nazioni, non divisioni e conflitti, non differenziazioni etniche.

Le immagini tendono tutte a rendere serena e sgombra da ombre di discorde la scena, nella quale ancora i giovani (un fanciullo e una fanciulla in tenero abbraccio) portano seco la speranza ed insieme il peso di un'umanità migliore, non più afflitta da divisioni e da conflitti. Scena, che si ravviva per la presenza emblematica di stemmi, insegne e colombe.

"Beati i mansueti perchè essi possederanno la terra" trova riscontro nella presenza di Madre Teresa di Calcutta. "Miti" sono coloro che piangono a motivo degli errori del mondo e che sperano ^{x di} per eliminarli o al ~~meno~~ ^{di} attenuarli. Pur con toni drammatici, vi è un'interpretazione del dolore, inteso come valore catartico e perciò non come negazione, ma come positività. Vi è una sottile vena di discrezione e, perchè no, di speranza nella presenza di Madre Teresa e di una consorella, piegata a reggere chi è vinto dalla fame e dalla sofferenza. Vi è altresì la non rinuncia alla vita nella continuità delle generazioni, espressa ancora una volta da immagini di giovani che pare vogliano riporre nel mirabile esempio di Madre Teresa i fili del loro futuro.

Nell'interpretazione dei "Beati i perseguitati per la giustizia" Fianebane avrebbe potuto riferirsi a grandi personaggi del passato (Socrate, Tomaso Moro, Cristo stesso). Ha voluto invece richiamare all'attenzione un personaggio a noi contemporaneo: Mons. Oscar Romero, il cui dramma è rivissuto come testimonianza di un sacrificio, degno di essere consumato per l'affermazione della propria fede e dei propri principi. Un sacrificio che non si risolve in una sconfitta, ma in una esemplificazione di prevalenza del bene sul male, della verità sulla menzogna; Bene e Verità, espresse nella presenza di un Cristo consolante e di una realtà umana dolente e nel contempo erede di un ^{x grande} insegnamento di bene e di verità. ^{x grande}

Nella parete di destra le quattro figurazioni - evocanti il cammino della conversione - richiamano le beatitudini riferentisi a coloro che piangono, ai poveri in ispirito, ai misericordiosi, agli affamati di giustizia. ^{11 acc/ps} "Coloro che piangono" o gli afflitti vengono rappresentati dai due discepoli di Emmaus che conversano con Cristo, ignorandone l'identità. Parlano della condanna del Maestro, della sua morte e delle loro speranze riposte sull'intervento di Cristo per salvare Israele e delle loro incertezze e delusioni. Nelle immagini emerge la forza della conversazione, che s'incentra sull'inquietudine, nata dal dubbio e dall'incertezza dei viandanti, quasi contrapposta alla tranquillità di Gesù che - Guida nel cammino della Vita - rinnova le speranze e rinsalda la fede.

"Beati i poveri davanti a Dio" e "non accumulate tesori sulla terra, ove la ruggine e il tarlo li consumano e dove i ladri li dissotterra

no e li rubano; accumulate invece tesori nel cielo" hanno come modello interpretativo S. Francesco, rappresentato nell'atto in cui si spoglia, rievocante l'interpretazione dantesca, per la quale la povertà diventa "ignota ricchezza" ("o ignota ricchezza, o ben ferace: scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro, retro allo sposo sì la sposa piace"). La scenografia è di grande efficacia specie per il contrasto tra la solenne potestà degli alti prelati e l'umiltà di Francesco, già spoglio delle sue vesti e sposo della povertà che "privata del primo marito, mille e cent'anni e più dispetta e scura fino a costui si stette senza invito".

"Beati i misericordiosi". E' scelta a modello la parabola del figliol prodigo. Nel ritorno del figlio e nell'accoglienza del padre vi è la sintesi di un atto di amore, nato dal riconoscimento dei propri errori e dalla disponibilità al perdono non viziato da riserve e da condizioni. Misericordia "toto corde" che non è solo motivo di riscatto morale per chi è caduto in errore, ma gratificazione e crescita umana per chi l'ha esercitata. Nell'incontro tra il padre e il figlio vi è il senso non solo della commovente riconciliazione, ma la sottile gioia di un affettuoso rapporto, rinnovato e rinvigorito.

Il modello dei "Beati gli affamati di giustizia" è il ricco Zaccheo. Nel passo di S. Luca è considerato peccatore perchè ricco e capo dei pubblicani. Da ciò la sorpresa della gente, non appena è a conoscenza che il Signore si è recato in casa sua. L'episodio evangelico è rappresentato con una viva ricostruzione dell'avvenimento: una tavola imbandita tra Zaccheo e Cristo in piedi, una donna seduta e - sullo sfondo - un tronco d'albero, sul quale si è arrampicato Zaccheo medesimo. Rivive così la narrazione di S. Luca: "Egli cercava di vedere chi fosse Gesù, ma non ci riusciva, perchè era piccolo di statura. Allora corse avanti e salì sopra un sicomoro per vederlo". La scelta di Zaccheo che offre la metà dei suoi beni ai poveri ed è disposto a dare il quadruplo a chi fosse rimasto vittima della sua frode, vuole significare il rifiuto dell'ingiustizia, l'ansia di una svolta che induca a riconoscere la validità del diritto non come difesa dei propri privilegi, ma come osservanza dei propri doveri e come servizio a Dio e al prossimo.

Con la scelta del "Discorso della Montagna" ed in particolare delle Beatitudini Franco Fiabane ha voluto cogliere l'essenza della dottrina di Gesù e trasmetterla a noi in una soluzione artistica, nella quale dettame evangelico ed espressione estetica potessero convergere in una facile lettura che potesse coinvogere e nel contempo stimolare alla riflessione e alla memoria rievocativa. Ne è derivato un felice escursus di composizioni visive, organicamente collegate in una visio

4

ne globale delle singole rievocazioni e in un rispetto assoluto di al
cuni canoni fondamentali: la ricostruzione poetica di eventi e di uo-
mini, il pieno equilibrio degli spazi, la sicurezza del segno grafico,
l'intelligente dosaggio dei colori indulgenti ad una cromia tenue, coe
rente e mai caricata ed infine una felice scelta delle esemplificazio-
ni e dei simboli. Scelta che presuppone un positivo retroterra cultura
le e una particolare capacità di documentazione.


Mario Morales